

Barbara Barabaschi

L'invecchiamento delle forze di lavoro quale sfida per gli *active welfare regimes* europei



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia del lavoro

COLLANA DIRETTA DA **MICHELE LA ROSA**

Vice-direttori: Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Laura Zanfrini

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari,
Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiarmente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce rigore scientifico e metodologico indipendentemente dai contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Barbara Barabaschi

**L'invecchiamento
delle forze di lavoro
quale sfida per gli
active welfare regimes europei**



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Laura Zanfrini</i>	pag.	7
Introduzione	»	11
1. Ageing society e riforme dei welfare regimes: la sfida dell'attivazione	»	19
1.1 <i>Welfare regimes</i> europei sotto la pressione demografica	»	19
1.2 Il <i>framework</i> europeo per le politiche di <i>active ageing</i>	»	28
1.2.1. Invecchiamento attivo nel mercato del lavoro	»	28
1.2.2. Invecchiamento attivo e sistemi pensionistici	»	37
1.2.3. Invecchiamento attivo e <i>lifelong learning</i>	»	39
1.3 L'attivazione quale paradigma di riferimento per le riforme del welfare	»	46
2. L'approccio concertato all'invecchiamento attivo in Finlandia	»	54
2.1 Dinamiche demografiche e sfide per le politiche	»	54
2.2 Riforme del sistema di pensionamento	»	57
2.3 Politiche di attivazione nel mercato del lavoro: una governance globale	»	61
2.4 Ruolo della formazione e <i>lifelong learning</i> . L'esempio del Programma Noste	»	67
3. L'approccio normativo all'invecchiamento attivo in Francia	»	72
3.1 Dinamiche demografiche e sfide per le politiche	»	72
3.2 Riforme del sistema di pensionamento	»	76

3.3	Politiche di attivazione nel mercato del lavoro: una governance concertata	pag.	78
3.4	Ruolo della formazione e <i>lifelong learning</i>	»	83
4.	L'approccio liberale all'invecchiamento attivo nel Regno Unito	»	87
4.1	Dinamiche demografiche e sfide per le politiche	»	87
4.2	Riforme del sistema di pensionamento	»	93
4.3	Politiche di attivazione nel mercato del lavoro: una governance ambigua	»	95
4.4	Ruolo della formazione e <i>lifelong learning</i>	»	102
5.	Il ritardo delle politiche di invecchiamento attivo in Italia	»	108
5.1	Dinamiche demografiche e sfide per le politiche	»	108
5.2	Riforme del sistema di pensionamento	»	112
5.3	Politiche di attivazione nel mercato del lavoro: una governance frammentata	»	115
5.4	Ruolo della formazione e <i>lifelong learning</i>	»	121
6.	L'approccio emergente all'invecchiamento attivo in Polonia	»	125
6.1	Dinamiche demografiche e sfide per le politiche	»	125
6.2	Riforme del sistema di pensionamento	»	128
6.3	Politiche di attivazione nel mercato del lavoro: una governance emergente	»	131
6.4	Ruolo della formazione e <i>lifelong learning</i>	»	135
7.	Quale attivazione per l'<i>ageing society</i> in Europa? Riflessioni dall'analisi comparata	»	139
7.1	Tentativi di comparazione	»	139
7.1.1	Dinamiche demografiche e riforme pensionistiche	»	140
7.1.2	Politiche di attivazione nel mercato del lavoro	»	142
7.1.3	Ruolo della formazione e <i>lifelong learning</i>	»	145
7.1.4	Gli investimenti per l'attivazione nel mercato del lavoro	»	145
7.2	Quale attivazione nel mercato del lavoro?	»	151
7.3	Oltre l'attivazione... questioni emergenti	»	156
	Riferimenti bibliografici	»	163

Prefazione

Questo volume di Barbara Barabaschi si colloca, per il tema trattato e per la personale afferenza dell'Autore, nel programma editoriale del Centro di Ricerca WWELL – *Work, Welfare, Enterprise, Lifelong Learning* –, sfociato in una serie di saggi e monografie pubblicati, rispettivamente, sulla rivista “Sociologia del lavoro” e sull’omonima collana editoriale.

Costituitosi nel 2009 presso il Dipartimento di Sociologia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nella scia di una consolidata tradizione di ricerca sui temi del lavoro e dei processi di regolazione del mercato del lavoro, letti nel loro rapporto con la cultura e i modelli di sviluppo e con le dinamiche di mutamento sociale, il Centro WWELL ha coltivato, in questi primi anni di attività, molteplici filoni di ricerca, tutti però profondamente interconnessi: dall’analisi del mercato del lavoro e delle politiche del lavoro alla riforma dei regimi di welfare, dalla questione della conciliazione tra lavoro e vita a quella dell’invecchiamento delle forze di lavoro, dai processi di discriminazione che colpiscono gli immigrati alla valorizzazione della diversità come risorsa competitiva per le imprese e le economie locali, e molti altri ancora.

Attraverso gli studi condotti individualmente nell’ambito del dottorato, le ricerche realizzate su incarico di imprese, organizzazioni no-profit e amministrazioni pubbliche, i progetti scientifici di respiro nazionale ed europeo, il Centro WWELL ha perseguito l’ambizione di concorrere a edificare una “economia a servizio dell’uomo” (e della donna!), capace di coniugare le istanze di crescita e di competitività con quelle dell’inclusione e della sostenibilità.

In particolare, a caratterizzare e qualificare l’approccio del Centro è il tema delle diversità e delle differenze sociali, colte nel loro intreccio con il sistema delle disuguaglianze e con le dinamiche di mutamento che stanno investendo la società italiana ed europea, che le vede come questioni cruciali

per il presente e il futuro della competitività economica e della coesione sociale¹. Accanto alle diversità di genere e a quelle connesse col background etnico e religioso, proprio le differenze d'età hanno costituito uno dei temi maggiormente presidiati dai ricercatori del Centro WWELL, attraverso studi e indagini anche transnazionali che ne hanno pionieristicamente sottolineato la straordinaria importanza per la tenuta dei nostri regimi di accumulazione e dei nostri sistemi di welfare. Studi e ricerche che si sono, in particolare, focalizzati sulla questione dell'invecchiamento attivo – l'*Active Ageing*, secondo la più accattivante espressione inglese – e sulle sue implicazioni per i processi di organizzazione del lavoro, gli stili di funzionamento familiare e la vita delle comunità locali, i regimi di welfare (e, in particolare, i sistemi previdenziali e pensionistici).

In questo quadro si inserisce il presente volume, frutto in buona misura della partecipazione dell'Autore a un importante progetto di ricerca d'Ateneo finanziato dall'Università Cattolica², ma che certamente si giova di una attualizzazione e rielaborazione dei temi indagati in quella occasione.

Il disegno del volume ha infatti previsto l'analisi, nello scenario esitato dalla più lunga crisi economica dal dopoguerra, delle politiche adottate da cinque Paesi europei – selezionati in quanto rappresentativi di altrettanti tipi di regimi di welfare individuati dalla letteratura specialistica – e dei loro impatti; questi ultimi misurati secondo l'*Active Ageing Index*, elaborato in sede europea e proposto agli Stati membri quasi a monito delle sfide che l'invecchiamento demografico pone indistintamente a ciascuno di essi, nonostante diversi siano il quadro demografico specifico e, soprattutto, le architetture istituzionali e le priorità degli interventi sul fronte dei sistemi pensionistici, delle politiche di attivazione nel mercato del lavoro, della formazione lungo tutto l'arco della vita attiva.

A emergere dall'analisi è una realtà composita ed eterogenea dove, accanto a esperienze avanzate e consolidate – com'è tipicamente quella finlandese e, sia pure con caratteristiche molto diverse, quella francese – ve ne sono altre che soffrono di uno sbilanciamento verso il mercato – quella inglese – o di una maturazione ancora insufficiente – è il caso della Polonia –;

¹ Di esso si è dato conto, tra l'altro, in quattro fascicoli della rivista "Sociologia del lavoro": R. Lodigiani e L. Zanfrini (a cura di), *Riconciliare Lavoro Welfare e Cittadinanza*, n. 117/2010; E. Riva e L. Zanfrini (a cura di), *Non è un problema delle donne. La conciliazione lavorativa come chiave di volta della qualità sociale*, n. 119/2010; F. Marcaletti e L. Zanfrini (a cura di), *L'invecchiamento delle forze di lavoro. Lo stato del dibattito in Europa*, n. 125/2012; M. Monaci e L. Zanfrini (a cura di), *Creare valore con la diversità*, n. 134/2014.

² Titolo della ricerca: *Nuovi legami tra lavoro, istruzione e sviluppo negli active welfare regimes europei. L'ageing society come banco di prova*, linea di finanziamento D.3.2. anno 2009-2011.

quanto all'Italia, nonostante le significative riforme in materia pensionistica, e nonostante l'attivismo delle (o meglio di alcune) società locali e dei soggetti della società civile, il "modello" – che tale non è – soffre di frammentazione e dell'assenza di una strategia nazionale integrata e coerente.

Certo è che tra le righe di una trattazione analitica e puntuale – quasi didascalica, e perciò sicuramente utile anche ai non esperti – affiora chiaramente come, al di là della specificità di ogni vicenda nazionale e delle scelte che potranno (dovranno!) essere assunte a livello istituzionale, quello dell'invecchiamento attivo si presenta come uno degli ambiti in cui mettere alla prova la capacità di generare soluzioni innovative e sostenibili e di promuovere una consapevolezza diffusa, da parte dei diversi attori e dell'intera società europea, per la rilevanza della posta in gioco.

Laura Zanfrini

Direttore Scientifico Centro di Ricerca WWELL

Il centro di ricerca WWELL (*Welfare, Work, Enterprise, Lifelong Learning*) afferisce al Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano (www.unicatt.it).

WWELL riunisce ricercatori e professionisti di diversi ambiti disciplinari (sociologia, psicologia, economia, diritto, scienze organizzative) e svolge attività di ricerca multidisciplinare intorno ai temi del lavoro, delle organizzazioni, dell'educazione e della formazione permanente, del welfare, delle migrazioni e relazioni interetniche, con un'attenzione specifica alle trasformazioni attuali e ai cambiamenti prospettici.

In particolare, il centro è impegnato nello sviluppo di progetti di ricerca/ricerca-azione, di attività di consulenza e di iniziative di formazione a livello nazionale e internazionale sui temi seguenti.

- *Lavoro e formazione*
 - Mercato del lavoro, politiche per l'occupazione e misure a contrasto della disoccupazione
 - Cambiamenti del lavoro, organizzazioni di lavoro, etica del lavoro
 - Politiche di formazione e *lifelong learning*
 - Politiche di sviluppo e valutazione del capitale umano
 - *Job creation*

- *Impresa e Management*
 - Responsabilità sociale d'impresa, sostenibilità, cittadinanza d'impresa
 - Gestione delle risorse umane e relazioni industriali, *diversity management, age management*
 - Management e leadership, cultura organizzativa
 - Politiche e pratiche di conciliazione vita-lavoro, welfare aziendale

- *Welfare, società e differenze*
 - Welfare e politiche sociali, politiche per la famiglia, politiche di genere
 - Società e differenze sociali (genere, età, etnicità, disabilità, religione)
 - Discriminazione e politiche anti-discriminazione
 - Migrazioni internazionali e politiche migratorie
 - Relazioni interetniche e interreligiose
 - Transizione demografica, active ageing
 - Disabilità e interventi per l'inserimento lavorativo dei disabili
 - Sviluppo locale, dialogo sociale
 - Amministrazione pubblica, valutazione delle politiche pubbliche
 - Innovazione sociale
 - Cittadinanza e cittadinanza attiva

Centro di Ricerca WWELL

e-mail: wwell@unicatt.it

tel. 02 72342675

Università Cattolica del Sacro Cuore

Largo Gemelli 1

20123 Milano

Introduzione

Nella fitta agenda dell'Unione Europea, la questione dell'invecchiamento della popolazione occupa un ruolo di primo piano, tanto che il 2012 è stato proclamato *Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni*, al quale hanno fatto seguito raccomandazioni e iniziative per sollecitare i Paesi membri a recepire il tema nelle loro politiche nazionali.

L'importanza di considerare le dinamiche demografiche nei programmi governativi deriva dalle conseguenze che tali dinamiche stanno producendo e continueranno a produrre ancora per molto tempo sulla struttura della popolazione, caratterizzata da un continuo invecchiamento sotto la spinta congiunta di due processi: il progressivo allungamento della vita media e il persistere della bassa natalità.

La questione, come è evidente, non riguarda solo il mutamento della struttura della popolazione, che perde la sua caratteristica forma a piramide (tipica nella fase di industrializzazione e urbanizzazione della prima modernità) per assumere quella ad "albero di Natale", in cui, mentre si restringe la base (e la riduzione riguarda tutte le classi giovanili fino ai 20 anni), si allarga la parte alta delle fasce anziane, persino quella dei grandi anziani, che va a disegnare il "pennacchio" dell'albero (E. Pugliese, 2011).

La questione è anche, anzi, soprattutto sociale. Sociali sono le determinanti, nella misura in cui hanno a che fare con il mutamento delle preferenze, condizioni, scelte di vita delle persone e delle famiglie; sociali sono ancor più ampiamente le conseguenze, in quanto trasformano i rapporti di reciprocità e solidarietà tra le generazioni, modificano i bisogni e i rischi sociali, incidono sul funzionamento del mercato del lavoro e sugli equilibri del sistema di welfare.

A ben vedere l'invecchiamento della popolazione si intreccia con le importanti trasformazioni economiche, culturali e sociali che hanno connotato l'avvento della post-modernità o, se si preferisce, il passaggio dalla prima

alla seconda modernità negli ultimi tre decenni: terziarizzazione dell'economia knowledge-based; destandardizzazione, flessibilizzazione e femminilizzazione del lavoro, diversificazione dei modelli familiari, immigrazione, individualizzazione dei corsi di vita.

Come noto, il connubio tra questi elementi è all'origine del disallineamento tra l'impianto keynesiano-fordista dei sistemi di welfare europei (al di là delle specificità di ciascun modello nazionale) e la forte richiesta di una loro modernizzazione per fronteggiare i nuovi rischi e rispondere ai relativi bisogni sociali (G. Esping-Andersen, 2002): difficoltà di conciliare vita professionale e vita familiare; fragilità del capitale sociale; difficoltà a ottenere un lavoro stabile, protetto e remunerato; obsolescenza delle competenze e delle condizioni di occupabilità; marginalizzazione dalle opportunità di formazione e dai processi di apprendimento continuo. Ne deriva l'esigenza di un welfare capace di offrire servizi innovativi e specifici di accompagnamento sul mercato del lavoro, di formazione, di conciliazione famiglia-lavoro e di cura, in specie per bambini, malati, anziani, persone non autosufficienti.

Pressato da tali sfide, il sistema di welfare batte la strada dell'innovazione. Se l'ancoraggio al "modello sociale europeo" impedisce di cedere alle tentazioni neoliberaliste di smantellamento dello Stato sociale, il rilancio del welfare in Europa si muove tra la prospettiva di uno Stato sociale leggero, "minimo" (soprattutto a causa dei vincoli di bilancio aggravati dalla crisi economica) e il bisogno di una sua profonda modernizzazione che ne riscriva le finalità, le logiche di funzionamento, perfino i presupposti assiologici (R. Lodigiani, 2008).

In tale scenario, come ormai noto, a partire da Lisbona 2000 in poi prende forma il paradigma della "ricalibratura". Esso prevede di spostare "i pesi" all'interno del welfare state, ovvero di spostare l'attenzione istituzionale, le risorse, l'accento ideale da alcune funzioni ad altre, da alcune categorie ad altre, da alcuni valori ad altri (M. Ferrera *et al.*, 2000). Il che significa ripensare quali rischi assumere come sociali e quali categorie mettere al centro (ad esempio, proteggere meno la vecchiaia e di più i rischi di altre fasi del ciclo di vita), ma anche identificare nuovi "obiettivi normativi" rispetto ai quali orientare il sistema di welfare.

In quest'ultima direzione si colloca l'abbandono di una visione passiva e risarcitoria dello stato sociale in favore di una attiva e promozionale e di investimento sociale. Prende così forma l'idea dell'*active welfare state* (M. Paci, 2005), uno stato sociale che mira a prevenire (più che a compensare a posteriori) le situazioni di bisogno. Per questo investe nei cittadini, nello sviluppo della loro capacità di partecipare attivamente alla vita economica, sociale e politica della propria comunità.

Il paradigma dell'attivazione riscrive così i principi posti a fondamento del *welfare state* moderno: non più un'assistenza di tipo passivo, tesa a tutelare i soggetti nei momenti di difficoltà in una prospettiva riparatoria per l'evento subito (la perdita del lavoro, la malattia, l'invalidità, la fuoriuscita dal mercato del lavoro per limiti d'età), ma una protezione attivante, finalizzata a sostenere la persona nello sviluppo di capacità di autoprotezione e responsabilizzazione rispetto ai diversi rischi sociali, e realizzata tramite un intervento pubblico di tipo *abilitante*, ovvero diretto a potenziare le capacità di scelta, azione, partecipazione attiva dei cittadini (F. Vanderbrouke, 1999). È evidente il capovolgimento del paradigma di riferimento.

Le politiche passive, assicurative, cedono il passo e vanno a integrare le politiche attive, anzi di *attivazione* (*activations policies*). Il rapporto tra responsabilità collettive e individuali viene così ridefinito a favore di queste ultime.

Secondo l'idea direttrice dell'attivazione, la cittadinanza, per essere garanzia di inclusione, protezione e benessere, è funzione, in primo luogo, dell'inserimento attivo nel mercato del lavoro, ma anche dell'impegno nella costruzione delle risposte ai bisogni, a più livelli (R. Lodigiani, L. Zanfrini, 2010). Tale impegno, infatti, può tradursi, sia nella definizione in prima persona di percorsi personalizzati di emancipazione dalla condizione di disagio (di concerto con i servizi pubblici sociali e per l'impiego), sia nell'organizzazione e produzione dei servizi stessi tramite le rappresentanze della società civile, in modo particolare attraverso gli enti del *no profit* (come accade in Italia, specie a seguito delle normative di riforma del comparto socio-assistenziale e terzo settore, quali la Legge 328/2000 e, recentemente il d.lgs. 117/2017). In quest'ultimo caso, è l'intero regime di welfare che, assumendo l'ottica dell'attivazione, valorizza il ruolo di tutti gli attori in campo, oltre allo Stato: il mercato, gli individui e le famiglie, le formazioni sociali, in un quadro di pluralizzazione del welfare o di *welfare societario*. A ben vedere, si configura non tanto un *active welfare state*, ma un *active welfare regime* (M. Colasanto, R. Lodigiani, 2008).

Il percorso della ricerca

Date queste premesse, lo scopo della ricerca presentata in questo volume è duplice:

1. indagare le politiche di attivazione riferite alla popolazione senior, concentrando l'attenzione sul ruolo della formazione continua e permanente e sull'integrazione tra le politiche attive del lavoro (in specie i servizi per l'impiego), formative, pensionistiche;

2. scandagliare a livello teorico le implicazioni delle politiche di invecchiamento attivo, riflettendo sul significato stesso di attivazione.

Più precisamente, la ricerca ha analizzato:

- gli orientamenti europei in materia di invecchiamento attivo, ricostruendo l'evoluzione che la tematica ha assunto nel discorso istituzionale europeo e la definizione delle direttive in materia;
- l'implementazione di tali direttive a livello nazionale. Posto che, a fronte di tendenze isomorfe già indotte dall'integrazione europea e dalle sfide della competizione globale, i *welfare regimes* europei tendono a convergere verso il paradigma dell'attivazione, si è ipotizzato che la sua trasposizione nei diversi contesti nazionali resti *path dependent*. Nello specifico, sono state approfondite le politiche implementate in cinque Paesi: Finlandia, Francia, Italia, Regno Unito, Polonia, rappresentativi dei diversi modelli di welfare codificati in letteratura, rispettivamente: socialdemocratico (Scandinavia), corporativo-conservatore (Europa continentale), corporativo-familistico (area mediterranea), liberale (Paesi anglosassoni), in transizione (Paesi dell'Est di recente adesione all'Unione Europea);
- il ruolo della formazione nel quadro delle politiche implementate nei contesti studiati, con riferimento alla tipologia degli interventi, ai beneficiari coinvolti, ma anche ai modelli di governance e ai modelli di integrazione con le altre *policies*.

In sintesi, le risposte politiche ai processi di invecchiamento della popolazione vengono indagate per testare se, e in che misura, esse facciano riferimento al paradigma dell'attivazione e si collochino all'interno del framework dell'*active welfare state* così come definito dalla letteratura.

Metodologicamente, analisi desk e sul campo (per la ricostruzione dei cinque *case studies*) si intrecciano e collocano l'analisi delle politiche in un quadro di riferimento sia teorico (finalizzato a leggere la tematica dell'invecchiamento attivo alla luce degli orientamenti europei in materia) sia statistico (teso a offrire una base di comparazione internazionale relativamente a trend demografici, andamenti occupazionali, scolarità, spesa in politiche sociali, occupazionali e formative). In particolare, è stata realizzata un'analisi secondaria dei dati istituzionali prodotti dalle agenzie internazionali, per garantire la comparabilità tra Paesi. Sono stati studiati i documenti prodotti dai governi nazionali relativi a piani e programmi sull'invecchiamento attivo. Infine, analizzati report di interviste semi-strutturate condotte nelle cinque nazioni a esperti, testimoni privilegiati, attori istituzionali, rappresentanti delle parti

sociali o di partiti politici che hanno contribuito a elaborare le strategie nazionali. I dettagli delle fonti sono indicati nei capitoli relativi a ciascun caso.

La prospettiva comparativa si propone come elemento qualificante l'intera ricerca, che al riguardo si colloca nel solco dell'approccio societale (M. Maurice, 1989) e va alla ricerca delle "coerenze societali" ovvero delle interazioni interne tra diversi elementi dei sistemi di protezione attivanti.

Prima di presentare la struttura del lavoro, si ritiene utile precisare la definizione di "lavoratore anziano" che verrà utilizzata. Se è vero che non esiste una definizione universalmente accettata di lavoratore anziano (S. Bohlinger, J. van Loo, 2010; F. Marcaletti, 2007), è altrettanto vero che, soprattutto a fini statistici, c'è l'esigenza di riferimenti idealtipici. Una serie di istituzioni a livello europeo e internazionale, quali Commissione Europea, Eurostat, OCSE, ILO, definiscono convenzionalmente i lavoratori anziani, i soggetti di età compresa tra i 55 e i 64 anni. Tuttavia, se si considera che negli ultimi anni molti governi hanno alzato l'età per la pensione, anche il limite dei 64 anni rischia di non rappresentare tutti i lavoratori anziani. Per cui, si potrebbe affermare che, idealmente, tale categoria include qualsiasi lavoratore dell'età di 55 anni e oltre. Nel presente lavoro, le statistiche saranno riferite ai lavoratori tra i 55 e i 64 anni, in quanto i dati sulle classi d'età più avanzata non sempre sono disponibili, mentre ai fini del discorso generale, si prescindere da qualunque limite anagrafico fissato a priori. Del resto l'invecchiamento è un processo con una forte connotazione individuale, difficile da generalizzare. Un processo continuo, per il quale ha senso ragionare per categorie rigide solo quando strettamente necessario, in coerenza con l'approccio del corso di vita di cui si parlerà nella trattazione.

Nel dettaglio, il primo capitolo propone una panoramica sulle tendenze demografiche in Europa, ad oggi e in prospettiva, avvalendosi delle previsioni della Commissione Europea al 2070. Esso ripercorre, inoltre, le tappe evolutive del concetto di invecchiamento attivo e delle relative politiche, nel dibattito internazionale, così come si evince dai documenti programmatici dell'Unione Europea, in special modo, ma anche di OCSE, OMS, ILO. Infine, si approfondisce il paradigma dell'attivazione alla base dell'approccio dell'*active welfare state* di cui l'*active ageing* è espressione.

Seguono, nei capitoli successivi, gli studi di caso relativi ai cinque Paesi selezionati sulla base dell'appartenenza a differenti regimi di welfare, così come definiti dalla letteratura: Finlandia, Francia, Italia, Polonia, Regno Unito. Ciascun Paese presenta peculiarità che sono parse interessanti ai fini del lavoro di ricerca. In particolare, la Finlandia, pur appartenendo ai paesi del Nord Europa, tra i pionieri delle politiche di *active ageing*, se ne discosta per l'impatto più accentuato della crisi economica e per i tentativi, invero

poco convinti, di rendere il proprio sistema di welfare meno universale di quanto non sia stato in passato. La Francia ha adottato un sistema integrato di politiche per l'invecchiamento attivo, con un approccio normativo e sistemico unico nello scenario europeo. Il Regno Unito, dimostra quali effetti controproducenti, dal punto di vista economico e sociale, possono avere politiche basate sull'imperativo del *work-first*. In merito al caso inglese, si precisa che le politiche indagate faranno riferimento all'epoca precedente la decisione del Paese di lasciare l'Unione Europea (cosiddetta Brexit). La Polonia che, pur essendosi confrontata solo di recente con le problematiche dell'*ageing society* e con un sistema di welfare ancora in via di definizione dopo l'ingresso nell'Unione Europea, tenta una "sua via" all'*active ageing*, adottando un programma nazionale ispirato al principio della solidarietà intergenerazionale. Per quanto presenti ampi margini di miglioramento, l'approccio appare più convinto di quello italiano. L'Italia infatti, pur essendo uno dei Paesi più interessati dai processi di invecchiamento della popolazione e con un ricambio generazionale seriamente a rischio, sconta un ampio ritardo nelle politiche di *active ageing* e le misure sinora adottate non hanno il carattere della sistematicità, né rientrano in un disegno politico unitario. Nell'ultimo capitolo i *case studies* vengono riletti in chiave comparata, onde identificare i fattori comuni, ovvero distintivi, delle cinque esperienze indagate. Si traggono inoltre conclusioni rispetto ai differenti percorsi di attivazione dei lavoratori maturi intrapresi e si propongono alcune riflessioni di carattere generale sulle condizioni alle quali l'*active welfare state* può rappresentare una risposta adeguata alle sfide cui sono sottoposti i sistemi di welfare europei.

La ricerca, dal titolo *Nuovi legami tra lavoro, istruzione e sviluppo negli active welfare regimes europei. L'ageing society come banco di prova*, ha avuto il finanziamento dell'Università Cattolica che, con cadenza triennale, sulla base di procedure competitive, assegna fondi a progetti di ricerca sviluppati su temi considerati di particolare interesse per l'Ateneo. La ricerca qui presentata è stata selezionata per la Linea di finanziamento D.3.2. "Ricerche d'interesse d'Ateneo", periodo 2009-2011, Tema 2: *Nuovi termini nel rapporto tra lavoro, sviluppo e istruzione nella prospettiva della sussidiarietà e di un nuovo sistema di welfare*.

Responsabile: prof. Michele Colasanto.

Gruppo di ricerca: Barbara Barabaschi, Emma Garavaglia, Rosangela Loggidiani, Francesco Marcaletti, Egidio Riva.

Si ringraziano tutti coloro che, direttamente e indirettamente, hanno permesso la realizzazione della ricerca e del relativo volume. Oltre ai colleghi

del Dipartimento di Sociologia che hanno preso parte alla ricerca, al Professor Michele Colasanto e alla Professoressa Laura Zanfrini, un ringraziamento particolare va ai referenti dei Paesi indagati che hanno accettato di essere intervistati e hanno fornito indicazioni sulle fonti documentali e governative da consultare. Si ringrazia anche Francesco Maria Cianci per il supporto editoriale.

1. Ageing society e riforme dei *welfare regimes*: la sfida dell'attivazione

1.1 *Welfare regimes* europei sotto la pressione demografica

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da importanti cambiamenti demografici, che continueranno a produrre effetti per molto tempo. Due sono i processi principali:

- il *progressivo allungamento della vita media*, quale risultato dei progressi nell'ambito della salute e della qualità di vita. La speranza di vivere in buona salute è in continua crescita e si prevede che si attenuerà il divario tra speranza di vita di uomini e donne, a tutt'oggi a favore delle seconde, con il conseguente aumento degli ultra sessantenni, fino al 2030 circa, quando i figli del *baby-boom* saranno diventati anziani e gli ultra-novantenni triplicheranno (Eurostat, 2017);
- il *persistere della bassa natalità*, quale esito di percorsi di studio prolungati, difficoltà d'inserimento professionale, alto costo delle abitazioni, ritardo nella scelta della genitorialità, elementi che finiscono col produrre un invecchiamento "dal basso" della popolazione. Fenomeno che, per le sue dimensioni, ha portato gli esperti a parlare di *degiovanimento* (E. Ambrosi, A. Rosina, 2009).

I bassi tassi di fertilità combinati con l'aumento dell'aspettativa di vita hanno significativamente cambiato il quadro demografico dei Paesi europei nelle ultime decadi (*Graf. 1*). Dal 1960 al 2015, l'aspettativa di vita è salita di circa dieci anni (European Commission, 2017). Le previsioni demografiche a lungo termine anticipano che la struttura per età della popolazione cambierà ulteriormente nei prossimi anni, in diversi Paesi. Secondo Eurostat, nel 2070 la popolazione complessiva supererà di poco quella del 2016. In particolare, la popolazione dell'Unione Europea (a 28 Paesi) dovrebbe aumentare